

SARO BELLA

IL MASTRO GIURATO DEL VALDEMONO DON SIGISMUNDO
LA VIA E I CONTI DI ACI NEL 1596

Nell'Ottobre del 1596 giunse ad Aquilia don Sigismundo La Via. Dalle lettere credenziali presentate, i giurati appresero che, l'antecedente mese di aprile, il *Marchese d'Hiraci*¹ presidente del Regno, lo aveva nominato *mastro giurato del Valdemone*.

Il *mastro giurato* era un funzionario dell'amministrazione centrale del Regno che controllava la regolare tenuta dei conti delle città e *terre demaniali* nelle quali si doveva recare di regola almeno una volta l'anno e ivi chiamare i conti dello introito e dell'esito della Università, punire l'eccesso degli ufficiali, e badare a che le pubbliche entrate non avessero un destino diverso da quello già fissato².

¹ Si tratta di Giovanni Ventimiglia marchese di Geraci nominato presidente del Regno dopo la partenza del viceré conte di Olivares destinato al viceregnato di Napoli e in attesa che il successore Bernardino de Cardines duca di Macqueda, giungesse in Sicilia. Su Sigismondo La Via ad Aci, vedi V. RACITI ROMEO, *Acì nel sec. XVI*, in «Accademia di Scienze lettere e Arti dei Zelanti e Padri dello Studio di Acireale Atti e Rendiconti» (=Atti e Rendiconti), n.s., 8, 1896-97, (ed. anast. Acireale 1985), p. 331, 333, 341. G. GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale: vicende delle fabbriche*, Acireale, 1989, p. 21 e seg; SARO BELLA, *La Piazza*, in «S. Bella A. Grasso La chiesa, la piazza, il palazzo, l'evoluzione del centro storico di Acireale (1452-1692)», Giarre 2013.

² R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, in «Opere edite ai inedite riguardanti la Sicilia», Palermo 1873, pp. 482-483. M.C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli XVI e XVII Aspetti sociali e struttura amministrativa di una città demaniale di Sicilia*, Acireale, 1992, p. 89.

Sino al 1591, tale compito era stato svolto direttamente dal *mastro giurato del Regno*. In seguito il viceré, constatando che un solo ufficiale non era in grado di controllare adeguatamente le numerose città e *terre demaniali*, provvide, anche per evitare che il *mastro* delegasse senza criterio ad altri la delicata funzione, a nominare tre *mastri giurati*, uno per ogni *vallo*.

La carica era di un certo rilievo: oltre al controllo della regolarità dei conti presentati dai tesorieri, dei pagamenti e al recupero coatto di eventuali mancati versamenti da parte di tesorieri e *gabelloti* morosi, permetteva di impartire disposizioni sulle imposte, sugli indirizzi di spesa, sulla composizione degli introiti, sui tipi e i criteri dell'imposizione fiscale, sui sistemi di riscossione, ecc.³

Tutte scelte fondamentali anche dal punto di vista sociale poiché la diversa distribuzione del carico fiscale, prevalentemente indiretto e gestito tramite il sistema delle *gabelle* spesso imposte su generi di prima necessità, era un fattore determinante per mantenere i delicati equilibri economici all'interno di città e *terre demaniali* e consentire il regolare pagamento delle tasse che, in fondo, era l'obiettivo principale dell'amministrazione centrale del Regno⁴.

Il La Via giunse ad Aquilia - il casale principale del territorio di *Acì (Jaci)* dove erano collocati gli uffici amministrativi dell'intero territorio - il 13 ottobre, accompagnato da Antonio Nigrelli suo *mastro notaio*

³ Cfr. M. C. GRAVAGNO, *Acì nei secoli XVI e XVII*, cit., p. 87

⁴ Sul sistema delle gabelle in Sicilia cfr: O. CANCELILA, *Le gabelle dell'Università di Trapani*, Palermo 1970; A. GIUFFRIDA, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Caltanissetta-Roma 1999; R. CANCELILA, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Roma 2001; D. LIGRESTI, *I bilanci seicenteschi del Regno di Sicilia*, in «Rivista storica italiana», 99, 1997, pp. 894-937; G. MARRONE, *L'economia siciliana e le finanze spagnole nel Seicento*, Caltanissetta-Roma 1976; L. A. RIBOT GARCIA, *La Hacienda real de Sicilia en la segunda mitad del siglo XVII (Notas para un estudio de los balances del Archivo histórico nacional de Madrid)*, in «Cuadernos de investigación histórica», 2, 1978, pp. 401-42 (tr. it. ridotta in *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di S. Di Bella, Cosenza 1979, pp. 123-60); S.R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino 1996 (Cambridge 1992), p. 86.

e dal *portero*, una sorta di ufficiale giudiziario, Jacinto Piacza. Subito dopo la registrazione delle *lettere patenti* (credenziali) dispose, come da norma, l'emanazione di un bando pubblico con il quale ordinava e comandava

... a tutti e singoli persone di qualsivoglia stato, grado, foro, e condizione che siano li quali fossero quam libet dirette o indirette debitori dell'Università o veramente fossero stati giurati, thesoreri, depositarij, collettori, magazeneri, gabelloti pleggi d'essa o d'altro modo che havessero havuto cure, participo, o administratione del patrimonio di questa Università nell'anno 8^a Ind. prossima passata che sub pena di onze cento d'aplicarsi al regio fisco patrimoniale non vogliano ne debiano altramente partirse da detta Aquilia o suo territorio senza expressa licentia di detto spettabile mastro giurato et tutte le persone che deveranno dare a detta Università quamdumque sit depositare habiano in potere del thesurero de detta città infra termine di giorni tre altramente si procederà contra loro et loro pleggi et beni cohercionibus realibus et personalibus quibus decet. Unde perciò vegna a notitia di tutti s'han fatto notificare il presente banno. In Aquilia c. Jacis die 13 octobris x^e Ind. 1596 ...⁵.

La venuta del *mastro giurato* era un evento da tutti temuto poiché i giurati dovevano dare conto dei criteri e della conformità delle spese, del regolare andamento delle aste pubbliche mediante le quali si assegnavano le *gabelle* come anche di aver diligentemente raccolto valide *pleggerie* (garanzie) a tutela del regolare pagamento delle stesse *gabelle*. I tesorieri dovevano presentare i loro conti e documentare partita per partita incassi e uscite, mentre tutti i debitori della città dovevano pagare quanto da loro dovuto entro i successivi tre giorni, decorsi i quali si sarebbe proceduto senza ulteriore indugio alla rivalsa sui loro beni reali e spesso anche al loro arresto.

Non erano solo i debitori a rischiare la galera, spesso accadeva che a essere imprigionati, anche per futili motivi, fossero anche giurati e tesorieri, tanto che negli anni precedenti queste mansioni erano state spesso rifiutate perché giudicate troppo rischiose⁶.

Il bando emanato dal La Via chiamava a verifica i conti dell'anno 8^a

⁵ ASCA, *Conti 1581-1624*, ff. 193r-195v.

⁶ V. RACITI ROMEO, *Aci nel sec. XVI*, cit., *ad vocem*.

Ind. 1594-95, ma il compito del *mastro giurato* era più ampio poiché erano da controllare gli ultimi tre anni indizionali. Nei successivi giorni presentarono la documentazione contabile i tesoriere: Miuchio de Miuchio per la 7^a Ind. 1593-94⁷, Giovanni Tommaso de Leonardo per l'8^a Ind. 1594-95 e il notaio Alessandro Scoderi per la 9^a Ind. 1595-96⁸.

I conti, sottoposti ad accurate verifiche, si mostrarono sostanzialmente in ordine e cosa ancora più importante, il bilancio risultò in attivo per tutti i tre anni indizionali sottoposti al controllo del *mastro giurato*.

In effetti, il La Via non ritenne regolari alcuni mandati di pagamento poiché emessi senza che i giurati ne avessero effettiva competenza. Pose pertanto a carico degli stessi giurati le somme erogate dando comunque facoltà di poter regolarizzare i relativi mandati con un esplicito pronunciamento da parte del consiglio cittadino e la susseguente ratifica vicereale. Vi fu anche qualche *incarcerazione* di debitori e *pleggi* (fidejussori) morosi ma, tutto sommato, niente di particolarmente grave o insanabile⁹.

Il *mastro giurato* si era reso conto che le entrate della città erano stabilmente superiori alle uscite e ciò, oltre a dare ai giurati ampie possibilità di manovra nella gestione amministrativa, consentiva a lui di condurre i controlli con relativa tranquillità.

Fu probabilmente la convinzione della sostanziale regolarità dei

⁷ Il notaio Miuccio de Miuccio era subentrato per la morte del fratello Antonio, nella carica di tesoriere della città per l'anno indizionale 1593-94. Alla fine del suo mandato risultò debitore della città per 500 onze che non aveva potuto pagare. Venne dichiarato insolvente e i suoi numerosi fidejussori furono imprigionati nel castello di Aci. Il notaio Miuccio persona di rilievo, appartenente alle famiglie dominanti, si era rivolto al viceré per una dilazione nei pagamenti del debito che gli venne concessa. Negli anni successivi aveva fatto fronte ai pagamenti, ad eccezione di circa onze 50 che ancora doveva alla città. Il La Via ne controllò i conti, appunto nel 1596, che ritenne formalmente regolari. Pertanto, in base alle lettere del viceré e probabilmente anche grazie alle influenti amicizie dei Miuccio, lo liberò da ogni obbligazione quietanzando i conti pur menzionando il residuo debito che il Miuccio doveva ancora pagare. La vicenda anche in V. RACITI ROMEO, *Aci nel sec. XVI*, cit., p. 323-325.

⁸ ASCA (=Archivio Storico Comune Acireale), *Conti 1581-1624*, ff. 191v-192r

⁹ ASCA, *Conti 1581-1624*, ff. 193v-196r.

conti e dell'ampia disponibilità da parte della città di risorse economiche che gli fece accettare l'invito a intervenire il 24 ottobre, alla firma di un contratto notarile con il quale i giurati, a nome dell'*Università*, si obbligavano ad acquistare alcune case e terreni¹⁰.

I giurati avevano difatti, già prima della venuta del *mastro giurato*, concordato con Pietro Grasso e il figlio Paolo, l'acquisizione di un *tenimento di potighi casi orto et altri in quelle contenti*, più esattamente si trattava di un palazzotto a due piani con sei corpi di case e botteghe congiunte e collaterali con orto e terreno retrostanti, mentre Geronimo Savasta doveva cedere una piccola chiusa di terreno, confinante con gli stabili ceduti dai Grasso, dove vi era anche una pianta di sicomoro (gelso)¹¹.

L'acquisto era ritenuto necessario dai giurati poiché la demolizione dei fabbricati avrebbe dotato Aquilia di un'ampia piazza pubblica.

I giurati di Aquilia ritenevano utile l'intervento del *mastro giurato* al rogito notarile perché in tal modo era possibile evitare che l'acquisto transitasse per il consiglio cittadino dove potevano nascere difficoltà e lungaggini da parte dei rappresentanti degli altri casali, poco propensi a deliberare stanziamenti a vantaggio della sola Aquilia già guardata con sospetto per la supremazia che proprio in quegli anni andava consolidando.

La presenza di La Via spianava anche l'iter burocratico di autorizzazione alla spesa giacché dimostrava al viceré e agli uffici centrali di controllo amministrativo (Tribunale del Real Patrimonio) la disponibilità dei fondi necessari per l'acquisto, il loro regolare impiego e la rilevanza della destinazione.¹²

¹⁰ Sull'argomento vedi: G. GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria*, cit., pp. 21-24; e il mio recente lavoro SARO BELLA, *La Piazza*, in «S. Bella A. Grasso *La chiesa, la piazza, il palazzo...*», cit. pp. 159-162.

¹¹ Il contratto fu stipulato il 24 ottobre del 1596. ASCA, *Mandati 1596-97*, f. 44.

¹² Alcuni autori, hanno ipotizzato un coinvolgimento diretto del La Via nell'acquisto del terreno, in favore di Aquilia e contro gli altri casali che la osteggiavano. I documenti consultati mi convincono che l'azione del La Via fu solo di supporto e che la decisione di acquistare il terreno da adibire a piazza facesse parte di una organica visione del futuro assetto urbanistico della città del gruppo di famiglie allora egemoni.

Nella buona predisposizione del *mastro giurato* influì, probabilmente, anche l'azione di Pietro Ponti, in quei tempi uno dei più abili amministratori della città che, in sostituzione del sindaco Mauro Savoca dichiaratosi ammalato, accompagnò il La Via per tutti i quattordici giorni del suo primo soggiorno ad Aci.¹³

Aquila nel Quattrocento era poco più di una contrada rurale. Nei primi decenni del Cinquecento aveva avuto una veloce quanto caotica espansione e da piccolo casale con connotati prettamente agricoli si era trasformata in una stazione commerciale di rilievo abitata da una popolazione sempre più numerosa.

A favorirne l'ascesa aveva contribuito la sua posizione geografica che le consentiva di poter sfruttare le risorse del bosco permettendone anche la sua colonizzazione. Traeva beneficio anche dalla vicinanza del mare e dalla protezione della scarpata ripida e scoscesa sopra la quale si ergeva.

La *timpa*, infatti, dava possibilità di avvistare in tempo il naviglio nemico al riparo di un bastione naturale proiettato verso un mare indispensabile per la pesca ma anche, nonostante tutti i pericoli, tramite di collegamento principale dell'Isola.

L'avanzata verso Nord dei terreni coltivati a scapito del bosco aveva tra l'altro originato un altro importante mutamento.

Da lungo tempo nella zona tra Reitana e Santa Venera esistevano numerosi *fondachi*, dove trovavano alloggio uomini e animali che sostavano nei luoghi per la molitura dei grani effettuata nei numerosi mulini ivi esistenti. Tali *fondachi* erano anche utilizzati da chi attraversava il territorio di Aci per dirigersi a Messina. Viandanti, corrieri, funzionari pubblici, militari, in particolar modo mercanti, avevano la necessità di luoghi di ristoro ma anche di protezione per loro, per i loro averi e le loro mercanzie¹⁴.

I fondaci di Reitana - Santa Venera avevano assolto tale funzione ma erano stati progressivamente soppiantati da Aquilia dove si preferiva trascorrere la notte prima di affrontare, alla prime luci dell'alba, il tran-

¹³ Per Pietro Ponti vedi V. RACITI ROMEO, *Aci nel sec. XVI*, cit., p. 244.

¹⁴ Per i fondaci di Reitana - Santa Venera, cfr. SARO BELLA, *Acque, Ruote e Mulini nella Terra di Aci*, Belpasso, 1999, pp. 49 e seg.

sito per il pericoloso bosco di Aci dove era frequente incappare in ladri e *scoridori di campagna*.

Aquila si era a tale scopo attrezzata e *fondachi*, magazzini, taverne, botteghe si erano moltiplicate trasformandola in un centro di sosta, ma anche di scambio e di commerci per tutti quelli che transitava lungo la via verso Messina¹⁵.

Nel frattempo, l'incremento dei traffici commerciali, provocato dallo stazionamento di flotte e contingenti militari provenienti da mezza Europa, che in Sicilia trovavano la base di appoggio ideale per contrastare l'espansione Turco-Ottomana e per preparare le ripetute incursione ai presidi magrebini, aveva stimolato l'economia dell'Isola dilatando commerci e attività imprenditoriali. L'economia di guerra era stata propizia anche per Aquila e aveva contribuito alla sua rapida ascesa.

Aquila, era così divenuta il casale di riferimento dell'intero territorio di *Jaci*, superando per popolazione e per importanza tutti gli altri nuclei abitati, compresa anche l'antica *Terra* (l'originario nucleo di riferimento territoriale posto ai piedi del Castello) ormai ridotta a un abitato periferico emarginato. Aquila si avviava ad assumere progressivamente tutte le caratteristiche della città sia per dimensioni del suo nucleo urbano sia anche perché era divenuta sede delle varie corti giurisdizionali dell'intero territorio: da quella dei *giurati*, a quelle dei giudici civili, penali, di *appellazione*, del *secreto*, del *capitano di giustizia*, ecc. Anche dal punto di vista religioso assumeva una posizione di supremazia, poiché oltre al vicario del vescovo vi stavano trovando sede diversi conventi di monaci e svariate altre funzioni e giurisdizioni religiose. Anche per questi motivi esercitava un grande fascino per gli abitanti d'ogni condizione dei vari casali che spesso, abbandonati i quartieri originari, la accrescevano convinti di potervi trovare maggiori opportunità di lavoro, di commerci, di traffici, di speculazioni.

L'incremento della popolazione aveva anche favorito, in Aquila e in generale in tutti i casali del territorio, una maggiore articolazione sociale. Erano così nati nuovi lavori, nuovi mestieri, nuove arti e professioni e mentre il censo distingueva ceti e gruppi e la ricchezza si trasformava in potere, comparivano preminenze e si consolidavano gerarchie.

¹⁵ Per i fondaci di Aquila, cfr. SARO BELLA, *La Piazza*, cit. pp. 159-162.

In tal modo, anche se la seconda metà del Cinquecento fu costellata di necessità, pericoli, carestie, epidemie, emergenze, si manifestarono improvvise ascese economiche e sociali in un'élite che, con l'occupazione della terra, con lo sfruttamento dei terreni della *contea di Mascali*, con il monopolio dell'appalto delle *gabelle*, con la produzione, il commercio e le speculazioni sul vino, la seta, il lino, la canapa, con la gestione del potere, consolidava la preminenza all'interno dell'intera *Università*¹⁶.

Ed è proprio l'aumento della popolazione a favorire una straordinaria eccedenza di entrate fiscali sino a quel momento quasi totalmente destinate al pagamento di riscatti e *donativi* come, non senza sottile paradosso, s'indicavano le imposte necessarie, oltre a reggere e difendere il bel viceregno di Sicilia, anche a contribuire alle vecchie e nuove guerre dell'Impero Spagnolo cui l'Isola era parte ancora importante.

Sono tra fine secolo e i primi decenni del Seicento queste eccedenze a permettere ad Aquilia di realizzare la prima efficace evoluzione urbanistica che doveva dare un'impronta più articolata e moderna alla conformazione del casale avvalorandone le ambizioni di supremazia territoriale.

Le lotte per trovare autonomia dai potentati catanesi, che all'indomani del ritorno al demanio di *Jaci* ne avevano assunto il controllo, furono propizie a formare un gruppo egemone composto di famiglie in prevalenza residenti in Aquilia che nel contrasto ai catanesi aveva trovato coesione, consapevolezza della propria identità e comuni obiettivi.

In quello scorcio di fine Cinquecento tale gruppo di famiglie (Mazzullo, Ponte, Miuccio, Grasso, Scudero, Musumeci, ecc.) aveva già elaborato una propria "idea di città" e caparbiamente cominciava a realizzarla destinandovi buona parte delle eccedenze dei bilanci, indirizzandone in tutti i modi, leciti e illeciti, la maggior parte verso il ridisegno urbanistico della sola Aquilia a scapito degli altri casali che facevano fatica a contrastarne le mire egemoniche.

La loro "idea di città" prevedeva la formazione di un'ampia piazza

¹⁶ Per le condizioni economiche e sociali del secondo Cinquecento vedi: V. RACITI ROMEO, *Aci nel sec. XVI*, cit.; M. C. GRAVAGNO, *Aci nei secoli XVI e XVII*, cit.

centrale con l'edificazione di una nuova chiesa matrice e la costruzione di piazze e vie comode indispensabili a meglio raccordare Aquilia con il mare ma anche con il territorio limitrofo e con gli altri casali. L'ambizioso progetto presupponeva se non il pieno coinvolgimento del La Via, almeno la sua tacita approvazione.

Il 26 ottobre del 1596, due giorni dopo la stipula del contratto per l'acquisizione del terreno da destinare a piazza, il *mastro giurato* emise delle *ordinazioni* sulla riduzione delle spese, sulla distribuzione delle entrate e sulla tenuta dei conti. Le sue istruzioni tendevano alla riorganizzazione della contabilità assegnando compiti precisi ai vari uffici (tesoriere, detentore dei libri, giurati, sindaco ecc.), istituendo controlli incrociati e verifiche. Impartì ferree disposizioni sui modi di aggiudicazione delle gabelle e sui controlli da compiere per evitare sprechi e malversazioni¹⁷.

Dispose alla fine il pagamento, secondo le norme stabilite dal viceré, del compenso per i quattordici giorni di permanenza in Aquilia per sé e i suoi collaboratori. L'indomani mattina, accompagnato da quattro uomini a cavallo armati di tutto punto, messigli a disposizione dalla Città, si diresse verso Taormina dove era atteso per la revisione dei conti¹⁸.

Qualche settimana dopo la partenza del La Via, giunse ai giurati una lettera del viceré con la quale furono informati:

Presidente in regno Sicilia spettabili et magnifici jurati delle città del demanio regio del Val di Noto consiliari et fedeli regii dilette Convenendo al servizio di sua maestà et al beneficio dell'Università che il Patrimonio d'esse sia non solamente equalato con l'essito ma anco disgravato quanto più sia possibile. Abbiamo ordinato allo spettabile mastro Giurato di questa valle che nelli luoghi non visitati farci formar per man vostra nella presentia sua, un ristretto dello stato in che si trovan al presente il patrimonio di ciascuna Università e nell'Introito facci metter le partite d'esse d'una in una così di beni stabili, rendite, censi, gabelle e tasse come di ogni altro che ni havessiro per qualsivoglia causa con dichiarazione quanto alle gabelle e tasse dell'ordine in virtù del quale sono state imposte e della conferma e quanto tempo dura ogn'una d'esse e nell'essito farci metter partita per partita con dichiarazione dell'ordine

¹⁷ ASCA, *Conti 1581-1624*, ff. 200v-203r.

¹⁸ ASCA, *Mandati 1596-97*, f. 9v.

che ci sia di pagarla l'assegnazione che ogni partita habbia et il tempo che dura così il pagamento come l'assignatione. Così anco gli habbiamo ordinato che facci formare un'altro ristretto delli debiti e crediti che ogni Università habbia già maturati con specificatione delle persone e cause per le quali se deve ogni partita et il tempo che è maturata e se ci sia assignatione particolare per pagar quello che l'Università deve.

Parimenti gli habbiamo ordinato che trattassi con voi perché vediate il modo che ci sia di equalar l'introito con l'essito acciocchè perpetuamente resti forma di pagar tutte le spese necessarie et anco conveniate che ispedienti ci fosse disgravar l'Università non solo di spese non necessarie ma con abbassar rendite che l'Università paga a meno somma di quello che hor sono. Con mettere gabelle meno gravj e dannose per levare altro più gravi e dannose con infeudar terre communi a tempo o affittarli o imponere qualche gabella con che gli introiti di tal infeudatione, affitti o gabelle s'havessero a convertir in tutto o in parte in rescatto di rendite o in levar altre gabelle che ci sono talché col tempo le Università venessero a restar franchi di tante gabelle e tasse et a tener corpo vastante per pagar a sua maestà li donativi et a supplir al'altre spese necessarie senza haver occasione d'imponere nuove gabelle e tasse et aggravar le gentj della maniera che hor si fa e nelle città che habbia visitato ordinamo ad esso mastro giurato che serve a noi che formati detti ristretti e trattando del detto equalamento e disgravio dandoci tutte le avvertenze che li pariranno giovevoli per la buona riuscita del negotio et con ordine che detti ristretti ed informazioni dell'equalamento e disgravio si mandi a nui sottoscritti di vostra mano a ciò ché le mandiano, secondo l'ordine che tiene, e per esser questo negotio tanto importante al beneficio di queste Università, ci ha parso prevenirvi con questa con corriero apostata acciocchè possiate intanto che egli venga a modo di trattar fra voj e approntar il negotio per spedirsi quanto prima per ciò che quanto più presto verrà lo spedimento tanto più presto sarà la resolutione del rimedio et anco vuj avviserete separatamente tutto quello che vi occorrerà sopra ciò degno di considerazione. Dato Palermo die XV novembre x.ma Ind. 1596.

Il Marchese d'Irachi¹⁹

In sostanza si chiedeva di procedere a un accurato esame dei conti, delle spese, delle imposizioni, affinché si potessero pareggiare (*equalare*) le entrate con le uscite e, ove possibile (come vedremo, era il caso di Acì), abolire alcune gabelle per alleggerire l'imposizione fiscale sugli strati più deboli della popolazione. Si ordinava pertanto ai giurati di

¹⁹ ASCA, *Materie Div. vol. 71*, ff. 1r-2v.

predisporre i conti, in attesa del ritorno del *mastro giurato* che aveva il compito di gestire la revisione dal viceré disposta.

La stesura di quanto richiesto non era facile. Era, infatti, necessaria una certa competenza in materia economico-finanziaria e faticose ricerche tra i documenti di un archivio non abbastanza ordinato. Quello che si voleva non era un bilancio puntuale a una determinata data ma uno schema di bilancio desunto da dati storici attendibili che desse gli elementi utili per ottimizzare le spese e calibrare le entrate in rapporto al regolare pagamento delle tasse e ai costi necessari per un'amministrazione funzionale della città, possibilmente senza gravare eccessivamente sui ceti più deboli.

Il compito fu affidato al tesoriere di quell'anno: il notaio Alessandro Scoderi, cui si diede disposizione di compilare *li relationi dello introito et esito e crediti che questa Università tene e anco lo notamento delli terri comuni per infeudarsi conforme alle lettere di sua ecc.za tribunale del Real patrimonio*.

Il lavoro si presentò difficile tanto che si dovette erogare al notaio *onza 1.18 ... per li quali restritto e notamenti ni costa haverne preso molto travaglio tanto in cercari li libri per cavarsi lettere e ordine fundamento di esso introito et exito come nelli fatture e copij e duplicamenti delli predetti restretti e notamenti e ciò remmeso a voi come persona platica in li negotij di la Università per formar li predetti restretti conforme alle predette lettere*²⁰.

Qualche mese dopo, il notaio presentò ai giurati:

Il notamento delle terre e luoghi comuni che tiene l'Università di Jace esistenti nello suo territorio quale se potriano infeudare, e doppo gabbellare d'anno in anno e di quelle se ni porria conseguitare la somma di onze duecentosettanta omni anno anzi più. Il che facendose si leviriano alcune gabelle che sonno più dannose all'Università e disgravar i citatini di quelle pagano essendo che generalmente toccano pagarse. E li dette terre comuni servino a pochissimi citatini quale Notamento si fà per noi giurati di essa città di Jaci per lettere di S. E. et Reg. Patrimonio date in Palermo a dì 15 di novembre prossimo passato a noi presentate a dì 8 di xmbre anco prossimo passato per informatione di s. E. e Regio patrimonio.

²⁰ ASCA, *Mandati 1596-97*, f. 13v.

Tutte le terre et luoghi comuni esistente nella contrada nominata dello Pizzillo quali essendo infeghate chiuse e trasattate come è solito si porriano gabellare omni anno onze sessanta **Onze 60**

Tutte le terre comuni esistente nella contrada di Niczeti e Santa Maria del Soccorso insieme con l'altre terre comuni nella contrada di S.to Gregorio pochi discosti di dette terre quali essendo similmente infeghate si porriano Gabellare omni anno onze quaranta. **Onze 40**

Tutte le terre comuni esistente nella contrada di M. Donna e della Cubisia quali si ponno gabellare essendo Infeghate omni anno onze quaranta. **Onze 40**
L'Università predetta tiene il passivaglio continuamente in perpetuo diverse terre chiamate la khazena vecchia e nova esistente nello predetto territorio e contrada di S. Anna et Aquilia vecchia non si seminando e quanto si seminasero in quelli luoche dove non si seminano cussi come per privilegio et antiqua observantia appare et li heredi del condam Don Giulio Cesare Alexandrano della città di Catania nell'istesse terre tenino lo jus seminandi per lo che al continuo solino soccedere diversi romori e liti fra li citatini e quelli che seminano le dette terre che volendo li citatini con loro bestiame pascere in luoghi non seminati s'offendino li patroni delli seminati con dire farli danno et hanno successo di questo al spesso assai contrasti et romori per lo che porriano succedere assai inconvenienti et danni fra li detti citatini e patroni delli seminati etiam homicidj tal che per obviar a quello che perciò porria soccedere l'Università si contentiria paghare alli predetti heredi dello ditto di Alessandrano il prezzo dello loro Jus seminandi secundo l'existima si facesse per platici exstimatori posti per essi heredi et per li Giurati e sindaco di essa Università e doppo infeudarsi e d'anno in anno gabellarsi delle quali poy si potria conseguitare ogni anno onze chento venti e forse più secundo il tempo et con questi si disgraveria la Università delle più dannose Gabelle e rendite paghi omni anno, essendo che li citatini pochissimi utile hanno dello passivaglio predetto, anzi niente, poiché li patroni e seminatari di dette terre mediante il seminare occupano il passivaglio alli cittatini, dello che habbiamo Noi Giurati presenti fatto requidiri alli tutori delli figli e heredi dello detto d'Alessandrano per venderni il detto loro Jus, quali si escusano a non voler far questo per non ci ni esser domandati il tempo dello render del conto dalli preditti heredi e che di ciò vorriano ordine Viceregio perciò con questa habbiamo voluto darni raguaglio alla predetta ecc. zia Sua et Regio patrimonio per concederni gracia di ordinare alli detti tutori di farni tal vendizione per evitar il danno potesse soccedere. **Onze 120**

Li Giurati di Jaci

Il Patrimonio seu Introitu dell'Università della città di Jaci consistente in undici gabelle et una chiusetta come infra si dirà delle quali omni anno si ni conseguitano, fatto per li Mag.ci Jurati d'essa stante le lettere di sua

Ecc.za e Regio Patrimonio die xv novembre x^a ind. 1596 presentate et execu.te e reg.te die 8 xbre ind. predetta.

La gabella nominata del primo garozzo, l'uno anno per l'altro s'ha gabellata per onze 380 la sua natura e che delli vittovaglie e legumi macinano li citatini e foristeri nelli molini esistenti in ditto territorio pagarsi uno mundio per ogni salma. Fu imposta ad effetto di pagarsi li Regij donativi ordinarij et exstraordinarij e non si ritrova tale impositione per essere antiqua imposta e di che non ci è memoria di homo in contrario.

Onze 380

La gabella nominata del secundo garozzo, l'uno anno per l'altro si ha gabellata per onze 380. La sua natura e come sopra fu imposta come sopra e non si trova tale impositione come sopra.

Onze 380

La gabella nominata dell'Aquila, l'uno anno per l'altro s'ha gabellata per onze 115. La sua natura è d'omni salma di musto si recogli nel territorio di detta città di Jaci sini paga grana cinco e d'omni salma di vino si vende ingrosso et a minuto si paga tarì 1.4 -. Fu imposta per ordine del quodam Ill.stre Jo: di Vega olim vicerè in questo Regno di Sicilia co lo consenso e volontà del tribunale del real patrimonio ad effetto di pagarsi onze 100 per ogni anno offersi l'Università pagare alla Regia Corte come nella partita dell'esito d'esse onze 100 si dirrà come appare per contratto in l'atti di lo quodam notar Jo: Simone Birtuni novembre xii^a Ind. 1553.

Onze 115

La gabella nominata delli vittuvagli seu del tarì, l'uno anno per l'altro si ha gabellata per onze 350. La sua natura è pagarsi tarì uno per omni salma di formenti e rocelle si recogliano et intrino e grana deci per omni salma dell'altri vittuvagli e ligumi si recogliano o intrino per detto territorio e città. Fu imposta a lettere dell'Ill. Don Carlo d'Aragona e Tribunale del Real Patrimonio con lett. date a Palermo il xviii martij xv^a Ind. 1572 per l'effetto predetto di pagarsi detti Regj donativi.

Onze 350

La gabella nominata delle panni, l'uno anno per l'altro si ha gabellata per onze 45 La sua natura è pagarsi tarì uno per omni uncza delli Panni intrano e si tagliano in detta città e suo territorio. Fu imposta cioè per detta ragione.

Onze 45

La gabella nominata delli panni e siti, l'uno anno per l'altro si ha gabellata per onze 50. La sua natura è pagarsi tarì uno per omni uncza delli Panni e siti intrano e si tagliano in detta città e suo territorio e fu imposta a lettere del quodam Ill. M. Ant. Colonna e Tribunale del Real Patrimonio (per lettere) date in Palermo die 29 maij v^a ind. 1577 per l'effetto predetto.

Onze 50

La gabella nominata della sita, l'uno anno per l'altro si ha gabellata per onze 60. La sua natura è pagarsi grana cinco per ogni libra di seta s'exporti fora lo territorio di detta città. Fu imposta a come sopra per l'effetto predetto.

Onze 60

La gabella nominata delli musti, l'uno anno per l'altro si ha gabellata per onze

60. La sua natura è pagarsi grana deci per omni salma di musto si fa nel territorio predetto. Fu imposta come l'altre per detto Ill. di Colonna e per detto Tribunal per l'effetto di pagari li detti donativi. **Onze 60**

La gabella nominata dell'ingabellatione, l'uno per l'altro si ha gabellata per onze 45. La natura è pagarsi grana deci per omni onza delle gabellationi di beni stabili e della frunda esistenti in detto territorio. Fu imposta come sopra per le cause sudette. **Onze 45**

La gabella nominata delli frutti, l'uno anno per l'altro si ha gabellata per onza 50. La natura è pagarsi grana deci per omni cantaro di frutti e tarì uno per ogni salma di frutti s'exstraino fora il detto territorio. Fu imposta a lettere dell'Ill.e conde de Alva a lettere Tribunale del Real Patrimonio date a Palermo die xx^o novembre v^a ind. 1591 allora delle gabelle dello Patrimonio imposta per pagarsi li detti Regij donativi. **Onze 50**

La gabella nominata della carne, l'uno anno per l'altro si ha gabellato per onze 60. La natura è pagarsi denari quattro per omni rotulo di carne si vendi nelli publici macelli di essa città Fu imposta del modo e forma predetti. **Onze 60**

La chiusetta predetta si nomina la chiusa di Petro Grasso, l'uno anno per l'altro si gabella per onze 1.12 per parcivaglio e seminarci fu di detto di Grasso e come debitore d'essa Università si liberao a detta per l'ufficio del delegato Marc. Antonio Gattola alla visione delle conti d'essa Università per onze 15.29.13.4 appare per atto in detto officio die xvii Junij x^e Ind. 1582. **Onze 1.12**

Le dette gabelle durano per il tempo durano li detti pagamenti.

Li Giurati della città di Jaci

Restricto dell'esito dell'Università di la città di Jaci facto per li Mag.ci Giurati di essa stante le lettere di sua ecc.za e regio patrimonio date in Palermo die 15 novembre x^a ind. 1596 presentate exec.ute e reg.te die 8 xbre ind preditta.

Si pagano ogni anno al Sp. Perceptore per li donativi ordinarij et extraordinarij spettanti alla r.c. e deputazione del regno uncie novi cento e dudici tarì uno e grana deci in tre tande cioè primo di 7bre primo di gennaro e primo di maggio d'ogni anno appare per lettere monatorie date in Palermo à 20 d'Aprile 8^a Ind. 1595, quali durano per lo tempo che durano li detti donativi quali alcuni anni solino crescere o mutare. **Onze 912. 1. 10**

Item Pagano onze cento alla r.c. seu regia secretia di questa città sopra la gabella dell'Aquila per causa dell'accordio facto fra la detta r.c. e l'Università come appare per tutto in l'atti di lo quodam mastro not. Jo: Simone Pontuni die 2^o novembris xii Ind. 1553. Lu detto pagamento dura quanto dura la detta gabella e essa gabella fu imposta di pagarsi le dette onze 100 è di lo sopra chiui recap-

tarsi le gravezze che l'Università paga e detto soprachì non basta di pagare ogni anno li censi e gravezze che essa Università paga **Onze 100**

Item si pagano onze quindici ogni anno all'heredi di lo quodam Michele Grifo giusta la forma di la bulla à ragione di deci per cento per capitale di onze 150, è foro di docati di cambara la cui valuta in quel tempo era a raggione di tarì 14 per ogni uno. Appari in li atti di lo quodam notar Vincenzo di Stilo die (manca) e si presiro detti denari per lo recaptito feci l'Università dal potere del barone.

Onze 15

Item si pagano onze quarantaocto ogni anno alli m.ci Giurati di questa Università per loro ordinario salario in virtù di lettere del quodam Ill.e M. Ant. Colonna e. s. e. e Regio Patrimonio date in Palermo a 18 di xbre xi^a Ind. 1582.

Onze 48

Item si pagano onze 6 ogni anno al detemptore di libri dell'Università per suo ordinario salario per antiqua consuetudine.

Onze 6

Item si pagano per antiqua consuetudine onze otto ogni anno al procuratore assiste appresso la r.c. per l'occurenze dell'Università per suo ordinario salario.

Onze 8

Item si pagano onze quattro ogni anno al notaio che fa l'atti dell'Università per suo ordinario salario instituito per lo sp. mastro Giurato per atto die viiii^o Julij vii^a Ind. 1594.

Onze 4

Item si pagano ogni anno onze quattro alla persona che tene cura dell'orologio in suo ordinario salario per antiqua consuetudine.

Onze 4

Item si pagano ogni anno onze quattro alla persona che tiene cura di sparare lo pezzo dell'artillaria facto è posto nel luogho nominato lo tocco contro l'inimicij per guardia di viandanti e delle donne lavano alle fontane della marina. Si pagano in virtù di lettere di s. e. e Trib del regio patrimonio date in Palermo die 3^o novembris 8^a Ind. 1594.

Onze 4

Item si pagano ogni anno onze quattro a quella persona che conserva li letti e stigli della casa tiene l'Università per posentare li regij ufficiali. Si pagano in virtù di lettere di s. e. e Tribunal del Regio Patrimonio date in Pan. die 12 augusti prima Ind. 1588 e consiglio detento per li m.ci Giurati die 4 8bris ij^a Ind. 1588.

Onze 4

Item si pagano ogni anno onze vinti quattro per loheri di detta casa e banca unde sta l'arcivo di essi m.ci Giurati per antiqua consuetudine e secondo curri- no li tempi.

Onze 24

Item si pagano l'uno anno per l'altro onze cento octanta per le guardie ordinaria et extraordinarie posta l'ordinaria per tutto l'anno per li fani e fumo e l'exstaordinaria, solite mettersi nel principio della primavera per tutto lo mese di 8bre e forsi più secundo l'occasione s'offerisce è si metino secondo l'avvisi d'inimici si temino.

Onze 180

Item si pagano ogni anno onze quaranta a li padri cappuccini per maritaggio d'orfane et alli poviri nelli festi di natali e pasqua. **Onze 40**

Item si pagano ogni anno onze deci in la compra delli palij e altri spesi per farsi la festa della gloriosa santa Vennira festa che fa ogni anno l'università ab antiquo tempore e da che non ci è memoria d'homo in contrario. **Onze 10**

Item si pagano ogni anno onze cinquanta per consare le strate della città e farsi vie nove. Si pagano in virtù di lettere di S.E. e Tribunale del real patrimonio date a pan: die 3 julij vi^a Ind. 1593. **Onze 50**

Item si pagano onze due ogni anno allo sollicitatore e scrivano dell'università per suo salario in virtù di lettere fatte per lo sp: mastro Jurato die 26 8bris x^a Ind. 1596. **Onze 2**

Item si pagano ogni anno onze sei ogni anno a quella persona che sona lo tamburo per le guardie maritime per suo ordinario salario per antiqua consuetudine. **Onze 6**

Item si pagano onze trenta a sei mastri di scola per insegnare li figlioli nella gramatica e a,b,c, in virtù di lettere del quodam ill.mo Marco Antonio Colonna e Tribunale del real patrimonio date in Messina die ultimo augusti xi^a Ind. 1582 e consiglio detempto per li mag.ci giurati die 30 sett. xi^a Ind. 1582. **Onze 30**

Item si pagano ogni anno onze cento trenta quando più quando meno per l'occurrentie d'essa università in virtù di antiqua consuetudine. **Onze 130**

Li Giurati della città di Jaci

Restretto delli Crediti che l'università della città di Jaci tiene fatto per li m.ci Giurati d'essa città stante le lettere di s. e. e trib.del real patrimonio date in pan: die 15 nov. Ind. preditta.

(omissis)

Nota come delle soprascritte partite ce ne sono molti che sono invecchiate et inexigibile et alcuni di detti debitori essere stati morti senza lassare beni e anco in questa città s'hanno conferuto li spett.li delegati pro mastri giurati e mastri giurati e non si hanno potuto exigere.

Li Giurati della città di Jaci²¹

²¹ Il carteggio è in ASCA, *Materie Div. vol. 71*, ff. 3r-25v. Più che una copia, a giudicare delle correzioni presenti, dovrebbe trattarsi della bozza definitiva conservata tra gli atti della città.

Il carteggio comprendeva quindi un *Notamento delle terre comuni*, dove erano elencati i terreni a disposizione di tutti i cittadini per il libero pascolo dei loro animali. Si menzionavano *terre comuni* poste in contrada Pizzillo, Nizzeti, Santa Maria del Soccorso (Ficarazzi)²², San Gregorio, Cubisia, località in maggior parte prossime a nuclei abitati.²³ Il valore più rilevante era riferito alla *xhazena vecchia e nova* (Gazena vecchia e nuova) un esteso territorio tra Aquilia e Capo Mulini dove i cittadini, prevalentemente di Aquilia data la loro relativa prossimità, esercitavano il pascolo (*passivaglio*) ma solo dopo la raccolta dei seminativi o quando i terreni non fossero stati seminati. Il diritto di seminare su questi terreni, affittati a lotti, apparteneva, infatti, alla famiglia Alessandrano. L'uso promiscuo creava ricorrenti contrasti tra i condomini talvolta sfociati anche in *homicidj* tanto da indurre i giurati a proporre il riscatto del diritto di semina dagli Alessandrano per acquisire questi terreni in piena proprietà²⁴.

Il Viceré consentiva che tutte le *terre comuni*, nonostante che giuridicamente appartenessero ai cittadini *ne inermem vites cives ducerent*²⁵ e come tali considerati inalienabili, fossero chiusi a forma di feudo²⁶ per essere annualmente affittati a tutto vantaggio delle entrate comunali, cosa che effettivamente avvenne solo per le terre di *Santa Maria del Soccorso* (Ficarazzi).

²² Per le terre comuni di Santa Maria del Soccorso vedi il mio SARO BELLA, *Il feudo Ficarazzi di Aci* in: «Agorà», Catania. 32, 2010.

²³ Faceva eccezione *Pizzillo*, poichè il vicino nucleo abitato era pressoché disabitato a causa delle incursioni dei pirati.

²⁴ Su queste terreni poi passate dalla famiglia Alessandrano alla famiglia d'Amico, vedi: V. RACITI ROMEO, *Aci nel sec. XVI*, cit., pp. 350-359; SARO BELLA, *Acque, Ruote e Mulini...* cit, pp.61 e seg.

²⁵ L. GENUARDI, *Il Comune nel Medio Evo in Sicilia*, Palermo 1921, cap. X, pp. 210-227; M. GAUDIOSO, *La questione demaniale in Catania e nei casali del Bosco etneo - Il vescovo - barone*, Catania 1971, pp. 15 e segg.

²⁶ In questo caso il termine "feudo" viene usato nel senso di unità agricola autonoma non soggetta ad usi civici ne promiscui.

Il secondo documento composto dal notaio Scoderi elencava le entrate della città. Le entrate necessarie ad una *Università* (comune, comunità) siciliana per affrontare le spese dell'amministrazione civica e per la corresponsione delle *tande* (rate) dei donativi ordinari e straordinari statali, potevano provenire essenzialmente da ricavi del patrimonio fondiario della stessa (affitti, rese, ecc.), evidentemente nella misura in cui questo esisteva, o da un'imposizione fiscale annuale a carico degli abitanti.

Tale imposizione poteva a sua volta avvenire in due modi: o tramite un'imposta testatica (chiamata «*colletta*») commisurata alla ricchezza delle famiglie (fuochi) in proporzione cioè ai beni dichiarati da ogni nucleo familiare nei *Riveli di Beni ed Anime* periodicamente effettuati per ripartire tra le Terre e le Città del Regno i *Donativi* fissati in occasione delle assise parlamentari; o con il sistema delle *gabelle*.

Il sistema delle *gabelle* prevedeva che l'*Università*, identificati i prodotti da tassare ne mettesse all'asta la relativa riscossione (*gabella*) assegnandola al migliore offerente che anticipava la somma d'aggiudicazione o ne garantiva a tempo determinato il regolare pagamento tramite idonee *pleggerie* (fidejussioni).

Le *gabelle* gravavano, ed è il caso di Aci, prevalentemente sui consumi alimentari di base (farine, pane, vettovaglie) ed erano un sistema fiscale meno equo delle collette testatiche costituendo, peraltro, quando erano imposte sull'importazione o sull'esportazione delle merci, anche una grossa limitazione al libero commercio.

Ad Aci, già nell'ultimo ventennio del Cinquecento, quando le famiglie più abbienti avevano consolidato la loro supremazia nell'amministrazione della cosa pubblica, il sistema delle *gabelle* aveva preso il sopravvento sulla colletta.

Le *gabelle* erano preferite poiché si mostravano particolarmente vantaggiose per le famiglie egemoni, anche se talvolta, in special modo in casi di necessità, si ricorreva anche alla colletta utilizzando tuttavia una progressività d'imposta notevolmente attenuata cosa che andava, evidentemente, a scapito dei ceti deboli.

Le entrate di Aci riepilogate nel 1596, si articolavano sui proventi dell'affitto di una *chiusetta* espropriata a un debitore della città insol-

vente, di valore irrilevante e su undici gabelle imposte prevalentemente su beni di consumo di prima necessità.

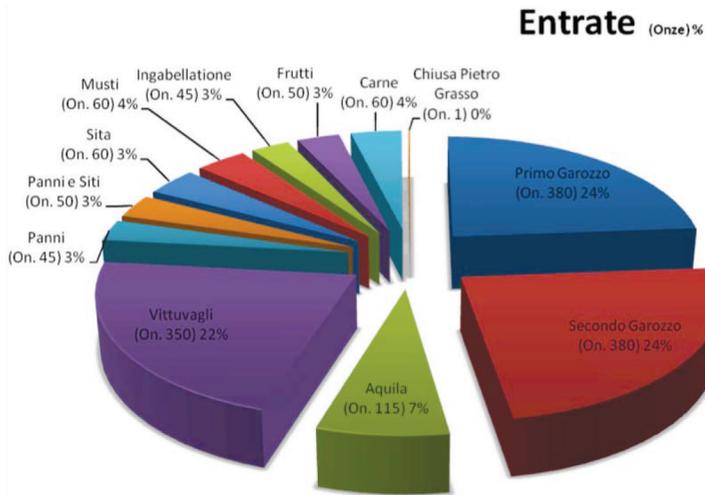
Le *gabelle* più consistenti erano chiamate del *primo e secondo garozzo*²⁷ e si riferivano a una imposizione sulla molitura dei cereali (la cosiddetta *tassa sul macinato*) che era pari a due *mondelli* (litri 8,60) per ogni salma (litri 275,8) di macinato (circa il 3%), rappresentato prevalentemente da granaglie.

Da sole queste due gabelle rappresentavano il 48% di tutti gli introiti e insieme all'altra gabella detta *delli vittuvagli*, in parte ricadente sui medesimi generi, si giungeva a una quota del 70% dell'entrata complessiva.

Altre gabelle riguardavano il vino (*aquila e musti*) uno dei maggiori prodotti del nostro territorio, e *panni e siti*, generi prevalentemente d'importazione.

²⁷ Con il termine *garozzo* s'indicava il contenitore con il quale il *gabelloto* (detentore della gabella) misurava la quantità di farina da prelevare a titolo d'imposta. Si preferiva, infatti, pagare in natura direttamente al momento della molitura dei grani. Il *garozzo*, all'epoca dei fatti narrati, era di rame. In seguito, per evitare frodi, vennero comprati in bronzo. Evidentemente il bronzo, essendo una lega anelastica, impediva gli ampliamenti di volume che il rame permetteva.

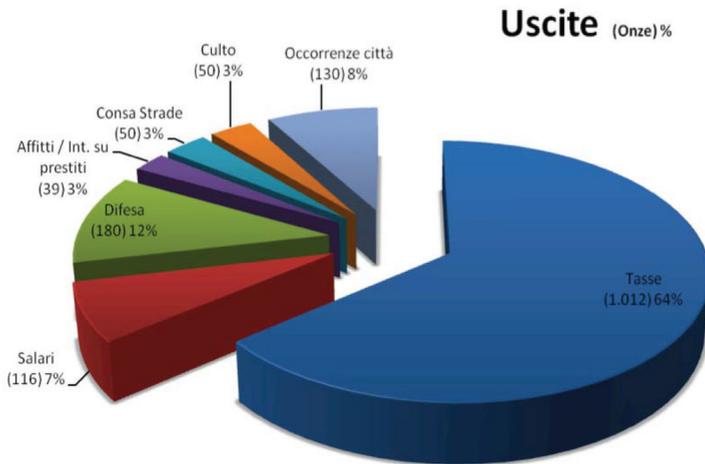
“28/1/1608 A Voi Giuseppe Grasso thesorero di questa Università d'Jaci vi dicimo et ordinamo che delli denari in vostro poteri pervenuti e da pervenire di modo che non siano delli assegnati a paghare la R.C. dati e paghati a don Leonardo Mignemi unza una e tarì deci e otto quali se le pagano per lo prezzo di tri garozzi di bronzo fatti per detto don Leonardo quali garozzi servono per pagarse le ragione delle gabelle di ditti garozzi di la Università attento che che per lo passato s'è pagato detta ragioni con garozzi fatti di ramo con li quali have compiuta fraude et interesse alli citatini per la qual cosa è stata exclamatione universale e per ovviare a tale fraude et exclamationi se have fatto detti tre garozzi di bronzo et per essere beneficio anco a detta gabella quanto alli citatini dal quale recuperati apoca de soluto per esseri fatti buoni a vostri conti date in C.ta Jacis die 28 Januarij xia Ind. 1608 onze 1.18.” ASCA, *Mandati 1607-1608*, p.28v.



Nelle Uscite si elencavano le principali voci di spesa fissa formata essenzialmente (64%) dalle tasse statali ivi compresa anche una imposizione annuale specifica per Aci, chiamata dell'*Aquila* (100 onze) relativa al riscatto dal dominio baronale²⁸. Seguivano le spese per mantenere il sistema di avvistamento e difesa dalle incursioni di Turchi e Barbareschi (*i posti di avvistamento*) ma anche di mantenimento saltuario di un gruppo di *provisionati* per la cattura dalle bande di *discorridori di campagna* che infestavano il bosco e le vie più isolate, costi questi che complessivamente pesavano per il 12% del totale delle entrate. I salari, particolarmente per i giurati, (onze 48 su 116), raggiungevano il 7% del totale delle entrate. Seguivano le spese per il culto (3%) a cui tuttavia erano destinate altre gabelle (sul pane e le farine) i cui proventi non transitavano dal bilancio ma confluivano direttamente ai *mastri*

²⁸ Una presunta perdita di valore delle rendite della secrezia, cedute alla Regia Corte per consentire nel 1530 il riscatto della Terra di Aci, fu la causa dell'imposizione della gabella. Qualche anno dopo le vicende narrate, la gabella dell'*Aquila* venne interamente sottratta all'*Università* per essere inserirla direttamente tra le gabelle secreziali. La città venne così danneggiata poichè non poteva utilizzare le somme eccedenti le 100 onze dovute.

d'opera della Matrice chiesa (l'Annunziata). Ulteriore somme (3%) erano destinate alla *consa delle strade* (manutenzione delle vecchie e costruzione di nuove); per affitti della *posada* e della *casa dei giurati* dove vi era anche l'archivio. Tra le uscite risultava pure un pagamento annuale sotto *forma di la bulla* (interesse annuale su un prestito). Nella voce *occorrenze della città* (8%) venivano comprese tutte le altre spese al minuto di difficile previsione (corrieri, pagamenti straordinari, minime elemosine, aiuti, spese varie, ecc.). In effetti, questa voce rappresentava il margine di manovra a disposizione dei giurati per affrontare gli imprevisti ma anche per attuare un indirizzo politico-amministrativo autonomo.



Il carteggio prodotto dal notaio conteneva anche un *Restretto delli Crediti* vantati dalla città nei confronti di debitori morosi che per motivi di spazio non abbiamo esposto in dettaglio. Si tratta di 75 partite, la maggior parte di importo contenuto²⁹, giudicate dagli stessi giurati di difficile esazione e quindi ininfluenti ai fini dell'operazione di messa a punto dei conti della Città.

²⁹ Il debito più grosso era quello del notaio Miuccio de Miuccio che doveva circa 50 onze. (vedi nota 7)

Che i dati forniti dal notaio Scoderi si riferissero a uno schema di bilancio più che a un bilancio effettivo, come abbiamo già riferito, è confermato anche dalla dizione *l'uno anno per l'altro* contenuta in tutte le poste sia di entrata che di uscita elencate nei vari prospetti.

Il documento è importante poiché definisce, anche se in linea generale, le uscite standard cui si sarebbero riferiti per molti anni i giurati e i revisori dei conti dopo il La Via. In effetti, la parte di bilancio che l'amministrazione centrale teneva maggiormente sotto controllo erano le spese che, in presenza di adeguate entrate, non dovevano lievitare oltre il limite di sicurezza adatto a sostenere i pagamenti delle *tande dei donativi regi*.

Tali considerazioni trovano fondamento anche da quanto il La Via fece nei primi giorni dell'ottobre del 1597, quando ritornò in Aquilia.

I conti della x^a Ind. 1596-97 fornitigli dal notaio Scoderi nella sua qualità di tesoriere dell'anno, risultarono in regola e mostravano pure un consistente attivo. I giurati consegnarono al La Via anche la relazione che, in ottemperanza agli ordini del viceré, avevano fatto elaborare dallo stesso notaio.

Qualche giorno dopo il *mastro giurato* rimise ai giurati, un:

Ristretto fatto per noi don Sigismundo la Via maestro Giurato del valdemona al presenti degenti in questa città di Hiacci in discorso della visita et visioni di cunti, presentato alli mag.ci giurati e sottoscritto di li proprii mani conforme all'ordine et lettere di sua eccellentia et reali patrimonio sopra lu quali ristretto li giurati presenti e futuri s'habiano a corregiri et spendiri e non altrimenti sotto pena di pagare doppio.

Il *Ristretto* ricalcava all'incirca le uscite contenute nel documento presentatogli dai giurati ma con alcune importanti variazioni.

Non vi comparivano le 15 onze della bolla a favore dei Grifo per la cui estinzione il La Via impartiva perentorie disposizioni poiché era assurdo pagare interessi in presenza di capitali disponibili generati dagli esuberi di bilancio; il contributo ai padri cappuccini veniva ridotto da 40 a 30 onze; le somme per le occorrenze della città venivano ridotte da 130 a 100 onze. Il La Via aveva aggiunto ex novo le seguenti nuove poste di spesa:

Item a lo consultore della città per suo salario onze quattro	Onze 4
Item all'ecclesij di detta città per chira et oglio onze dieci da darsi benvisti a li giurati	Onze 10
Iten per lo salario di mastro giurato per la visione di cunti	Onze 9
Item per il suo notaro	Onze 4
Item a lo porteri di detto mastro giurato che assiste in la visioni di cunti per soi giornati	Onze 2
Item onze quattro a l'hospitale di detta città	Onze 4
Item onza una e tarì e tarì diecieotto per la banca dell'archivio di l'atti publici di notari defunti	Onze 1.18
Item per maritaggio dell'orfani onze dieci	Onze 10
Item onze sei per elemosina a li poveri nelli festi di natali et pasca li quali poveri s'hanno da servirli per mezzo dello thesaurero	Onze 6
Item onze doi e tarì dodici a quello che gubernerà lu tocco	Onze 2.12
Item per li deci provisionati che solino uscire per li banniti onze sei più o meno	Onze 6
Item per la fabrica dell'ecclesia di san francesco dilli patri dello carmina duranti detta frabica onze cinque	Onze 5
Item alli predicaturi della matrici ecclesia dell'Aquila et casali onze vinti per li predichi ordinarij della quatragesima	Onze 20
Item per le prediche dell'advento de detta matrice ecclesia	Onze 6
Item per coprirsi l'ecclesia di san francesco di paula onze quattro per anni doi tantum	Onze 4
Item per complirsi l'ecclesia di s.to micheli onze quattro per anni doi tantum	Onze 4

Et perchè la città pagha onza una e tarì vinticinque al'abatia di novaluci per lo piano statim al presente di 7bre l'habiano a pagari quolibet anno **Onze 1.25**

Concludevano il Ristretto del mastro giurato, specifiche ordinazioni impartite ai giurati, al detentore dei libri, ecc.:

Et billaczato l'Introito et exito di detta città retuccato l'introito et exito di detta città retruoviamo l'introito onze millisetticentoottantaquattro e tarì diecisetti et l'escito conforme a lo sopradetto restretto onze milli seicento vintiuna tarì uno e grana dodici³⁰ onde avanza onze centosessantatri tarì 15.8 li quali onze

³⁰ In effetti la somma algebrica delle varie partite porta a un totale di onze 1626.26.12. Non sappiamo se è un errore da riferire al notaio del La Via o a qualche posta mancante.

163.15.8 non li poczano aplicari et erogari a cosa nessuna si non che trasino in poteri de lo thesaurero con l'altri denari ad effetto di comprarsi tanta rendita sopra feghi o cittati o alcuno predio stabili in detta c. d'Hyacci;

Item ordinamo a li giurati presenti et pro tempore seranno non habiano ne debiano spendiri più delli sopradetti partiti nell'anno de loro administracione con l'onze cento extraordinario a talchè li giurati che seguino habiano loro a spendiri li soi onze 100 extraordinariju. Etiam delli fabrici, chiancati et elemosini li quali s'habiano a pagari tutti di terzo in terzo sotto la pena di pagare de proprio et non esseri admessi a li conti;

Et perchè lo sindaco et populo delli casali hanno fatto parti che li onze 50 l'anno applicati a li chiancati et vij havendoli havuti per più anni l'Aquila et questo anno presenti (x ind. 1596-97) perciò ordinamo che per dui anni li habbiano li casali ad effetto di conzari loro strati et fabrici di loro ecclesij et l'anno xii ind (1598-99) l'habbia lo casali di sancto Philippo per la fabrica dello Campanaro et ecclesia di s. Philippo;

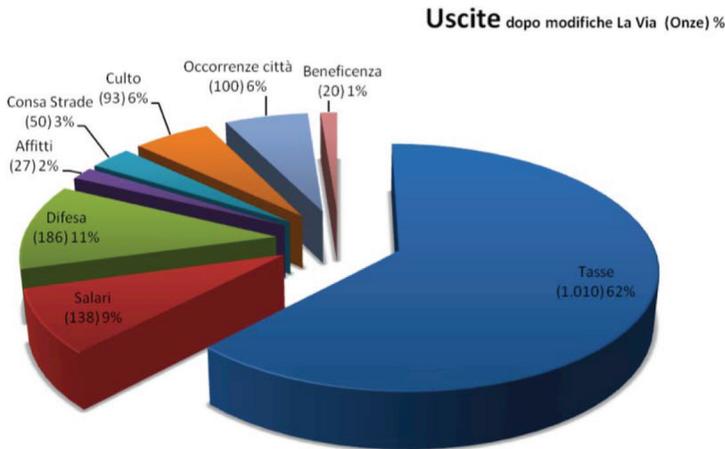
Et più ordinamo al detemptore habia de tenere particolari cura d'annotari la spesa delli onze 100 et quelli spesi, non noti più mandato per li giurati di quello anno a talchè ogni uno possa nella sua annata spendire li bisogni che occurriranno, non obstanti qualsivoglia iniuntione che li facessero li giurati quali noi li declaramo per invalidi et di più habia cura per li detti anni doi che si spendano per detti casali conforme alo prodetto ordine. Et di più ordinamo al detto detemptore che habia cura particolari a li debitori della città quando alcuno havessi a ricipiri salarij oj per qualsivoglia causa non noti (annotare, nel senso di pagare) mandato nessuno ma l'habbia a fari computari et fari boni con quelli che deve havere la città;

Et perchè soli socediri che nello ultimo si soli diri a li gabelli et più e vuchi et la candila stutarsi in quello istanti et sucedino diversi liti ordinamo che sucedendo detto caso che la matina seguenti s'accendi la candilla de novo et si bandiano sopra lo stato lassato et cui ci voli diri dica con polisi;

Et più ordinamo a li m.ci giurati presenti e futuri che sopra lu stato delli gabelli che sonno dell'anno passato mettano la quinta a ragione di tarì 6 per onza a quello che avanza più per augumento delli gabelli di detta città;

Et più ordinamo et comandamo a li m.ci giurati che fra termine di giorni octo da contarsi d'hoggi innanti habiano et debiano reluirj li onzi quindici che pagha la sudetta città all'heredi del quodam Michaeli et Beatrici seu Luchia di Griffio quolibet anno jus forma bulla in virtù di contratto subjugatorio nelli atti del quodam not. Benedetto Distillo dictis et copia delli contratti cu la reemptioe registrarli a lo libro del detemptore et officio di essi m.ci giurati altramenti elasso detto termine corra l'interessi sopra detti m.ci Jurati et nexendo d'officio fra detti giorni octo habiano a notificari per atto publico a loro successori che

fra detto termine habiano reluiri detto censo del modo predetto stanti li denari esseri prompti in poteri del thesorero della città;
 Et perchè si vedi un dispendio exstraordinario che fa la sopradetta città in Palermo con certi listi lunghi di dispisi mandati per lu procuraturi della città senza fari liti nissuna per tanto ordinamo non si imponga più sigilli e chi li denari si mandino per l'expensionì di litteri et altri così urgenti si ci metta la taxa di sutta per li notari del patrimonio e non si pocza spendire più di onze 3 al minuto sotto pena de pagare li giurati de suo et onze 4 applicati a li fabrici della città et comodo del nostro officio per ogni volta che contraveranno;
 Et più ordinamo che tutti li fabrici delli casi dirrupati et da sdirruparsi per li strati si vendano a la candilla a personi secolari;
 Et più ordinamo che li giurati di questa città habiano cura di far fari per li mastri d'operi della matrici ecclesia di questa città mettiri in chiano la gisterna et coprirla a dispisi di detta ecclesia et si detta gisterna arresta per detta matrici ecclesia poichì hoggi sta con pericolo di cardirci alcuno et ditti giurati l'habiano da consarsi delli denari di detta città e darla alla matrice ecclesia. ...³¹.



Il mastro giurato nel suo *Ristretto* aveva ricalcolato in aumento le entrate portandole dalle onze 1596.12 della relazione presentatagli dai giurati a onze 1784.17³². I giurati avevano tutto l'interesse a sottovalu-

³¹ Il documento in ASCA, *Conti 1581-1624*, ff. 205v-208r.

³² Il criterio con cui il La Via aveva *retuccato* le entrate, non è menzionato

tare le entrate, poiché l'effettivo incasso in misura superiore, avrebbe creato delle disponibilità da poter gestire a loro discrezione. Il La Via aveva capito la manovra e non solo aveva aumentato le previsioni d'incasso delle gabelle ma aveva anche ridotto le somme da usare discrezionalmente da parte dei giurati da 130 a 100 onze, aveva, inoltre, anche disposto che gli utili non fossero a disposizione degli stessi giurati ma dovessero essere cumulati per essere impiegati nell'accrescimento del patrimonio mobiliare o immobiliare della città con *comprarsi tanta rendita sopra feghi o cittati o alcuno predio stabili in detta città d'Hyacci*.

Aveva anche reso autonomo l'ufficio del detentore dei libri fissandone il salario e affidandogli non solo la gestione contabile con la regolare tenuta dei libri, ma anche compiti di sorveglianza sulle uscite disponendo che, una volta superati gli importi preventivati, lo stesso detentore fosse autorizzato *suo nomine* a rifiutare i mandati ed impedire i relativi pagamenti.

Il La Via aveva anche creato voci di spesa per pagare il revisore, il mastro notaro e il *portere* fissandone i pagamenti nella misura prevista dalle disposizioni viceregie. In tal modo impediva ai giurati di erogare somme maggiori e ai suoi successori di richiedere più del dovuto come in passato talvolta era accaduto. Tali regole impedivano eventuali interessate condiscendenze o peggio collusioni tra controllati e controllori.

Dispose anche voci specifiche, alcune consistenti (26 onze per le predicazioni nella matrice chiesa) per il culto, l'assistenza ai poveri (sottratta ai cappuccini) disponendo nello stesso tempo anche specifiche elargizioni di modesto importo per due anni *tantum* per il completamento di alcune chiese. Tutto a fronte di un incremento globale delle uscite di modesto importo pari a 49 onze.

Il successivo 10 ottobre, nel consiglio da lui direttamente convocato, in *vulgari sermone* comunicò:

Chitatini, la chiamata et congregattione nostra in questo loco é stata, che havendome conferuto in questa cita, in discorso di visita et visione di Conti

nei documenti analizzati. Probabilmente, giacché nessun'altra gabella venne imposta, ma anzi se ne voleva abolire una, il ritocco fu frutto solo di una perequazione della resa totale delle gabelle stesse. Cosa peraltro che avrebbe compensato l'interessata loro sottovalutazione effettuata dai giurati.

dell'anno X Ind. proximo passato, et calculato et bilanzato conforme al mio officio et ordinazione che tengo atorno l'administrattione di quello, tanto da Sua Excellencia et Tribunale del Real Patrimonio, per come anco de ordinazione dei Capitoli del Regno, sopra cio dittati, ho ritrovato in esso calculo et visione di Conti l'introito di essa Universita, che hoggi teni, con li gabelli che sono in essa avanza l'esito, oltra la somma di oncze octocento che teni essa Universita in contanti. Intanto che con essere la Regia Corte sodisfatta de li donativi et tandi regii, et insiemii essa universita ne li soliti soi occurrentii, conforme al restritto, per noi fatto ultimamente, conforme all'ordine che tengo di Sua Excellencia et tribunal de Real Patrimonio; e con ogni securtà, sopra quanto di essa Regia Corte et Universita me ha parso, per disgravare essa universita, si leva una de li gabelli che hoggi teni essa Universita, et fatto sopra ciò ogni considerazione massimo dell'introito et esito sudetto, ho deliberato per il disgravio sodetto che da la 1^a di settembre proximo da venire che sarra dell'anno XII^a ind. si leva una di decti Gabelli che sarra quella detta di Panni et Sita, et tanto pio ho deliberato levarli detta gabella, perche già sopra li panni resta un'altra simili, et perciò ognuno di voialtri potrà dare la sua vuchi di livari detta gabella o altra a loro che meglio parrà.

L'elite locale non condivideva l'abolizione della gabella e per bocca del Capitano della città Maurio di Savoca propose di destinare le entrate della gabella alla costruzione della matrice chiesa come la loro "idea di città" prevedeva e su cui tutti gli Aquilani trovavano accordo e coesione.

Lo magnifico Mauro di Savoca, Capitan di detta cita, intesa la supra ditta proposta, fatta per detto Spett. Mstro Jurato, é di pariri e cossi duna la sua vuchi, che con tal securta de la Regia Corti e Universita del modo sudetto, si leva la sudetta gabella che hoggi teni essa Universita de li Panni e siti dal 1^o di settembre prox^o venturo dell'anno XII^a ind. innanzi, e per trattarisi che detta gabella non sia di tanto introito, come che con l'esperienza se ha visto ne li anni passati, haversi liberato per oncze 40, a li volti per oncze 50, pio o manco, et considerati dall'altra parti la necessita urgentissima che hoggi teni la Matrici Ecclesia di detta cita sub titulo dell'Annunciata, quali per essiri tanto picula, si vedi a la giornata ne li divini officii stavi fora parti del popolo di detta ecclesia, e non senza disturbo in essi divini officii; et di l'altra parti ditta Matrici Ecclesia non haveri da se introyto di renditi di potersi fabricari. quali è tanto necessario d'ingrandirsi, per starci il populo, tanto pio, tanti e tanti volti si ha proposta per li Patri Predicatori, Gentiluomini et Populani di tali augumento di dicta Ecclesia; sogno di pariri l'introyto di essa gabella assignarisi a la fabrica

di essa Ecclesia per lo spacio almeno di anni dieci, et a contarisi da detto 1° di settembre XII ind — Et lo denaro di detta gabella si spenda per la fabrica di detta Ecclesia et augumento di quella, et li liberamenti di ditta gabella si faccia per l'ufficio de li Giurati, con la presentia de li Mastri di Opera di dicta Ecclesia: et il denaro habbia da pervenire in potere del thesoriere di detta cita e spendirisi per quattro deputati eligendi per consiglio con mandati sottoscritti di loro propri mano diretti a detto thesoriere, per la fabrica et augumento di ditta Ecclesia e non per altra causa.³³

In effetti, il viceré non approvò integralmente il Consiglio, autorizzò, infatti, l'erogazione solo per tre anni, tuttavia si riuscì in seguito a fare rinnovare l'assegnazione per altri quattro anni e quindi per altri dieci. I proventi della gabella si ampliarono gradualmente sino a triplicarsi costituendo il finanziamento principale per la costruzione della nuova Matrice Chiesa.³⁴

Il *mastro giurato*, rispettò la volontà del Consiglio e non creò difficoltà di sorta. Prima di allontanarsi da Aquilia si occupò attivamente della costruzione di alcune strade (San Blasi - San Michele, ecc.) mediando opposizioni e difficoltà. Agevolò anche lo stanziamento di somme consistenti per gli ampliamenti delle chiese degli altri casali (Catena, Sant'Antonio, San Filippo, Bonaccorsi, Valverde) finanziando anche la costruzione di nuove strade e piazze nei vari casali. La sua azione oculata ed efficace aveva anche l'obiettivo di bilanciare lo strapotere di Aquilia dirottando buona parte dei finanziamenti disponibili verso gli altri casali.³⁵

³³ Il consiglio in ASCA, *Lettere Consigli Gabelle 1597-1598*, ff.47v - 49r. Da alcuni autori è stato riportato che per la costruzione della matrice chiesa furono erogati 800 onze: il testo del consiglio esclude questa disattenta ipotesi. Alla matrice chiesa fu devoluta la resa annuale della gabella per i tre anni seguenti come anche è citato espressamente nel consiglio del 30 maggio successivo con il quale fu accettata la riduzione da dieci a quattro anni dal viceré apportata.

³⁴ V. RACITI ROMEO, *Vicende storiche della fabbrica, dei restauri e delle decorazioni del Duomo di Acireale*, in "Memorie e Rendiconti dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici", Serie VI, vol. III, 1933, p. 113.

³⁵ Queste ulteriori istruzioni confermano che il La Via non fu partigiano nei confronti di Aquilia e a scapito degli altri casali. In effetti, sono molti gli

L'undici novembre del 1597, accompagnato dalla scorta comandata da Pietro Ponte, che anche stavolta lo aveva strettamente collaborato, si recò a Taormina per continuare in quella città il suo compito.

Ritornò in Aquilia nel novembre dell'anno dopo, revisionò i conti del 1597-98 emanando alla fine una serie di altre disposizioni che riguardavano l'annona, in particolare i *bordonari* (mulattieri) a cui impose di pagare regolarmente la *gabella dei Garozzi* per la farina proveniente da fuori territorio. Ribadì perentoriamente che nessuna persona potesse essere franca delle gabelle dell'*Università*, neanche giurati, sindaco, secreti e altri ufficiali. Decise anche di stipendiare regolarmente un *relogiaro*, in grado di riparare i *relogi* (orologi) *evitando i guasti che vi fanno i preti con aggiustamenti maldestri*, e un altro portiere. Disposse anche che alla chiesa di Santa Caterina si erogassero onze 4 per due anni per lavori, così come si era fatto per altre chiese.

Accortosi che i giurati non avevano eseguito quanto da lui esortato per impiegare proficuamente i capitali provenienti dagli esuberi di cassa degli anni precedenti, fece notificare ai giurati il seguente ordine:

E più ordinamo che delli danari soperchio conforme allo restretto fatto per Sua Ecc. e Real Patrimonio le quali seranno da circa onze 500, quelli spenderanno per compra di tanta rendita sicura sopra feghi ovvero alcuno predio stabili ovvero per la compra de una casa per l'Università poichè detta Università pagha da circa onze trenta l'anno per banca et loheri di casa et archivio et facendo casa habiano a fari che ci stiano tutti archivi et casa de Università et posata et la frabica che faranno la metiranno a la candela et allo meno offerenti li liberiranno et questo l'habbiano a fari per tutto quest'anno ad effetto che l'Università non paghi più dette onze 30 l'anno³⁶.

Indubbiamente una saggia e oculata disposizione che comunque i giurati si guardarono bene di attuare. Si continuò, infatti, a pagare l'affitto dei locali senza investire adeguatamente l'esubero poiché era più vantaggioso per le famiglie egemoni lasciarlo in cassa per farlo utilizza-

elementi che depongono a favore di un suo comportamento teso a riequilibrare il diverso trattamento dei casali in rapporto alle erogazioni finanziarie, tenendo tuttavia conto della popolazione di ogni casale e delle particolari esigenze di Aquilia come centro direzionale territoriale.

³⁶ ASCA, *Conti 1581-1624*, ff. 211r-213r.

re a vantaggio del tesoriere (normalmente un loro esponente), in attesa che venisse impiegato per acquisire la facoltà di eleggere in loco alcune cariche istituzionali (mastro notaio dei giurati, capitano giustiziere, ecc.) come anche per dilapidarlo in onerose liti giudiziarie che favorivano gli interessi delle famiglie egemoni più che gli interessi generali della Città.

Il La Via completati i suoi adempimenti si allontanò da Aquilia verso Taormina. L'anno successivo fu sostituito nell'incarico. Le sue disposizioni, per diversi anni a seguire, furono da tutti i suoi successori continuamente citate e prese a modello di riferimento.